Ad Arezzo
Passione, meglio senza regia

ELISABETTA TORSELLI

AREZZO È lecito presumere che il primo obiettivo di una scoperta musicale sia quello di far conoscere agli interessati una partitura finora sconosciuta Senza dubbio questo sarà stato il senso originario del concerto organizzato ad Arezzo, nella bella chiesa di S Maria della Pieve dalla Fondazione «Guido d Arezzo» nell ambito del XXXVII concorso polifonico internazionale che riproponeva la *Passione* polifonica secondo il Vangelo di Giovanni composta intorno al 1560 da Paolo Antonio dei Bivi detto Paolo Aretino nella trascrizione moderna di Francesco Luisi e con la sicura direzione di Roberto Gabbiani e tuttavia è sembrato che sull evento giovasse fin troppo la preoccupazione del l operazione anche esteriormente prestigiosa a scapito magari di quel primo obiettivo che dicevamo

Intanto non è chiaro il perché della scelta di una forma rappresentativa di una regia (Lorenzo Salveti) e di una scenografia (Bruno Boninconti) Si può discutere all infinito sulle implicazioni liturgiche o rappresentative di una «passione» polifonica rinascimentale rimane il fatto che si tratta di un documento di interesse essenzialmente musicale o liturgico – musicale a cui la presenza di elementi «scenici» aggiunge ben poco anzi può conferire una fastidiosa patina di insincerità e di formalismo Comunque sia l aver scelto questo tipo di allestimento anziché la normale «forma di concerto» ha fatto sì che l esecuzione occupasse gran parte dello spazio disponibile Il poco che rimaneva era ovviamente riservato in buona fetta a inviti stampa e autorità ed è successo così che molti aspiranti ascoltatori rimanessero chiusi fuori (e continuassero a mescolare tumulti e clamori all esecuzione già in atto)

Sono note le difficoltà logistiche (legate soprattutto ai problemi di sicurezza) delle esecuzioni nelle chiese Ma si dovrebbe sapere che ormai la polifonia ha un suo pubblico cospicuo di amatori e fruitori soprattutto in Toscana dove, tra l altro i cori amatoriali si contano a decine e si dovrebbero scegliere gli spazi (e i modi d esecuzione) di conseguenza Altrimenti è come se si volesse continuare a confinare la «musica antica» nel limbo prudente dell occasione eccezionale

Detto questo rimane il merito indubbio della riscoperta di una partitura che illumina le fortune cinquecentesche di un genere (quello della *Passione*) destinato ad una posteriore emigrazione in ambito luterano fino agli apici di Bach Meno intensa e bella della precedente *Passione* secondo Giovanni del fiorentino Francesco Corteccia anch essa riproposta in tempi recenti è tuttavia un dignitosissimo esempio di scrittura polifonica medio-rinascimentale che combina in sapiente miscela i vari modi di quello stile dal l accordalità all intreccio contrappuntistico La sua particolarità (comune alle *Passioni* polifoniche) sta nel fatto che la polifonia è impiegata non per musicare un testo di narrazione o solo per la resa dei personaggi gruppo (come la «Turba» il popolo della narrazione evangelica polifonizzato come poi nelle *Passioni* di Bach) ma anche per i dialoghi tra personaggi singoli per cui abbiamo ad esempio un Cristo a 3 voci (o a 2 o a 4) mentre la narrazione evangelica è affidata alla salmodia gregoriana dell Evangelista in questa circostanza resa da un eminente specialista Bonifacio Baroffio con il colore vocale «chiaro» e l andamento piano e leggero che ci augureremmo di ascoltare nelle esecuzioni di canto gregoriano

Chiarezza di dettato e levità espressiva imposte a tutta la partitura dal resto dallo stesso testo evangelico la cui misura liturgica impone il rifiuto d ogni enfasi drammatica A questa misura si sono saggiamente uniformati gli ottimi gruppi solistici i cui componenti sarebbe troppo lungo citare piuttosto bello anche il suono del Coro della Fondazione «Guido d Arezzo» (soprattutto tenendo conto che la fusione dell impasto cioè la prima e più importante dote di un coro era accettabile pur trattandosi in realtà di una compagine eterogenea in sé in quanto costituita da elementi provenienti da alcuni cori amatoriali toscani) anche se il risultato era un suono fin troppo caldo e timbrato vista l epoca e il genere della partitura affrontata Del resto il problema «filologico» del giusto colore polifonico rimane controverso e per molti aspetti opinabile

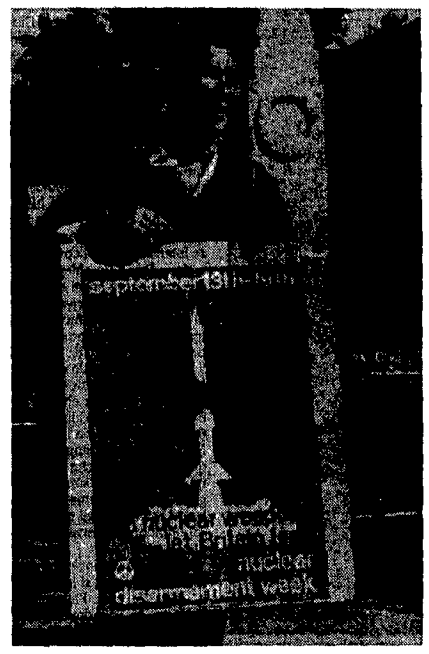
L'ultima stella del teatro inglese si chiama Kenneth Branagh: è stato osannato in un ottimo «Ricorda con rabbia» di Osborne

Nei suoi programmi futuri tanto Shakespeare e il confronto con il maestro scomparso avverrà con un «Enrico V» cinematografico

A Londra è nato il nuovo Olivier

Si chiama Kenneth Branagh ha 28 anni ed è di origine irlandese I critici hanno osannato la sua interpretazione di Jimmy Porter in *Ricorda con rabbia* di John Osborne Tra qualche settimana, poi, arriverà in Europa il suo primo film shakespeariano *Enrico V* Nella prossima stagione infine metterà in scena *Sogno di una notte di mezza estate* e *Re Lear* Per questo, è considerato il nuovo Laurence Olivier

Accanto Kenneth Branagh nel film «Enrico V» In basso John Osborne manifesta contro il nucleare negli anni Sessanta



ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ha passato i e same del tempo *Ricorda con rabbia* viene presentato ogni sera in qualche parte del mondo e «tiene» anche sul suo terreno di origine come un dramma che marca la produzione teatrale di quest ultimo mezzo secolo La prova in queste ultime settimane ce la dà una messa in scena particolarmente riuscita al Lyric Theatre di Londra 33 anni dalla sua prima rappresentazione al Royal Court che suscitò tanto scalpore I biglietti sono andati a ruba i media in genere si sono mobilitati come per celebrare un importante anniversario e l attore Kenneth Branagh che interpreta la parte di Jimmy Porter riceve gli elogi dei critici che mormorano il nome di Laurence Olivier Una volta tanto l autore John Osborne si è dichiarato soddisfatto dei risultati sia nei riguardi della regia di Judi Dench sia dell interpretazione di Branagh e di Emma Thompson (la moglie Alison) «Branagh è il miglior Jimmy Porter che ho visto dai tempi in cui lo recitava Peter O'Toole» ha detto Osborne ora sulla sessantina che non ha smesso di fare l arrabbiato neppure nell idilliaca campagna dove ha deciso di vivere Recentemente ha tuonato contro «l epoca senza lustro in cui viviamo» quando ha saputo che nessuno aveva intenzione di organizzare un funerale nell abbazia di Westminster per Olivier Per vedere se riesce ancora a scrivere opere intense e significative come *Ricorda con rabbia A Patriot for Me* e *Lutero* bisognerà aspettare l autunno quando darà alle scene il suo nuovo lavoro intitolato provocatoriamente *Déjà vu* Alcuni dei suoi drammi più recenti come *Hin Amsterdam* e *West of Suez* hanno rappresentato un momento di *impasse* il fuoco cova sotto la cenere incapace di tradurre in fiamme le interminabili tergiversazioni solipsiste

Ricorda con rabbia che oggi viene visto da una generazione che studia il testo a scuola per passare l esame di letteratura inglese rimane un opera che come poche crea veramente l effetto di una conflagrazione Divampa nel l unico ambiente che rimane in scena dall inizio alla fine la cucina con letto in soffitta che qui vediamo sezionata come se fosse stata spaccata in due Sopra il tetto si eleva la punta di un campanile e più in fondo grava un paesaggio urbano color grigio sporco Siamo a metà degli anni Cinquanta il periodo in cui il governo inglese manda rinforzi militari a Cipro e deve decidere come affrontare le incontenibili richieste di indipendenza che provengono dalle varie colonie È il momento della verità Che cosa sta succedendo al pigro ed arrogante leone dell impero? La guerra mondiale ha ribaltato tutto la sicurezza che ha «informato» la cultura inglese per intendecenni risulta falsa perfino la vittoria ha un significato ironico visto che la Gran Bretagna ha ceduto il posto sulla scena politica internazionale agli Stati Uniti I giovani come Jimmy Porter guardano ai padri cioè alla storia e si rivoltano un po come faranno poco più tardi anche quelli tedeschi È proprio il fatto che le radici dell opera di Osborne sono piantate nel terreno storico nei padri che eleva la tensione del matrimonio fra Jimmy e Alison al di sopra di un qualsiasi dramma da cucina e crea il senso di un autentica tragedia Il padre di Jimmy è morto dopo essere tornato sconfitto dalla guerra civile spagnola quello di Alison ancora vivo ha partecipato alla dominazione inglese dell India. Nessuna forza può cambiare la tremenda ingiustizia Il ruolo che Osborne dà al padre di Jimmy è identico a quello che Shakespeare nell *Amleto* dà al fantasma del re Ma Osborne congegna un insopportabile provocazione impedisce al pubblico di empatizzare o scaricare il proprio affetto su Jimmy in quanto si tratta di un personaggio esecrabile Tratta Alison come una «stupida vacca» ed è di un egoismo bestiale Qui Branagh dà veramente una memorabile interpretazione e merita le lodi che lo catapultano a livello di Olivier anche se per un confronto più diretto su questo terreno bisognerà aspettare di vederlo sullo schermo nell *Enrico V* che uscirà in Europa fra un mese

Branagh 28 anni è nato nel quartiere protestante di Belfast e dice di essere rimasto influenzato fin da bambino dal grande attore irlandese Joseph Tomelty La sua famiglia ha vissuto il dramma della «guerra non dichiarata» nell Ulster prima di sfollare in Inghilterra dove l ottobre ha seguito i corsi della londinese Reale Accademia d Arte Drammatica Cominciò a recitare in teatro in *Another Country* il dramma di Julian Mitchell da cui venne fatto l omonimo film. In questi ultimi anni ha dato vita ad una compagnia di teatro chiamata Renaissance (Rinascimento) che ha ottenuto l incoraggiamento del principe Carlo un suo ammiratore Oltre a recitare lavora come regista e fra qualche mese metterà in scena *Il sogno di una notte di mezza estate* e *Re Lear* Il suo matrimonio con l attrice che recita accanto a lui in *Ricorda con rabbia* Emma Thompson, dà al teatro inglese una formidabile coppia che non mancherà di far parlare di sé negli anni a venire La Thompson nella parte di Alison e con la regia di un altra donna, è riuscita a dare una potente dimensione ad un personaggio che sulle basi del testo appare sottomesso al carattere sadomasochista del matrimonio esemplificato dalla scena in cui Jimmy fa cadere la moglie sul ferro da stiro In questa messa in scena «femminista» invece di soffrire ciecamente Alison offre sostegno fisico e morale ad un uomo in guerra e alla fine emerge vincitrice perchè mostra di credere nel superamento delle ostilità

Mario Adorf e Barbara De Rossi nel film di Biagetti

Primefilm. Regia di Biagetti
La gattina e il contadino

Vado a riprendermi il gatto
Regia Giuliano Biagetti Sceneggiatura Piero Perini Giuliano Biagetti Fotografia Giuseppe Pinori Musica Alberto Radius Interpreti Barbara De Rossi Mario Adorf Jean Pierre Cassel Italia 1989
Roma Universal, America

Ritorno di fiamma per la Romagna al cinema? Una volta era un esclusiva del rimine se Federico Fellini ora da quelle parti si fa cinema a ritmo di fabbrica Il giovane Gianfrancesco Lazotti propone *Saremo felici* sorta di versione anni Ottanta dei *Vitelloni* Mingozzi ha girato *Il frullo del passero* scritto da Tonino Guerra Daniele Luchetti vi ambienterà il suo nuovo *La settimana della Sfinge* e vi facciamo grazia dei vari *Rimini Rimini* filmetti pseudo-balneari colpiti dal sollleone della riviera

Un nuovo Fellini in tutto ciò non si intravvede Anche *Vado a riprendermi il gatto* non passerà alla storia Viene anzi da domandarsi perché sia stato concepito questo film così profondamente contadino in un epoca in cui i cinema sono scomparsi dalle campagne e in città una storia simile sembrerà provenire da un pianeta alieno In realtà la distribuzione nei cinema in questi casi è del tutto secondaria Tra pochi mesi *Vado a riprendermi il gatto* verrà trasmesso in televisione otterrà una dignitosa *audience* e avrà fatto tutto il proprio dovere

Mario Adorf è un anziano contadino della campagna romagnola che vive da solo per undici mesi all anno Il suo unico vero amico è un gatto quasi umano di nome «Zuanin» (ovvero Giovannino, speriamo di aver azzeccato la grafia giusta) E per un mese ormai da molti anni scende in città, «affitta» una prostituta e se la tiene in casa come una moglie Questo bizzarro trantran viene interrotto quando la decima signorina dell elenco si rivela essere una fanciulla da sballo la interpreta, del resto Barbara De Rossi, al meglio di sé La ragazza è anch ella di famiglia contadina, ha un cuore d oro, lavora sodo Il contadinotto si affeziona, e la terrebbe volentieri con sé ma il passato è difficile da dimenticare

Scritto dal regista Giuliano Biagetti assieme a Piero Perini, *Vado a riprendermi il gatto* sembra un apocrifo di Tonino Guerra È una di quelle storie in cui la Romagna sembra una terra abitata solo da matti lunari simpatici e «ingenui» da «idioti» dostoevskiani legati ai vecchi valori della terra e dell amicizia Ripensando all industria delle vacanze e ai miliardi «bruciati» dalla mucillagine viene da dire che si tratta di un immagine – come minimo – parziale L'unico motivo per vedere il film è il duetto fra Adorf e la De Rossi sono entrambi bravi a fingersi rustici campagnoli anche se lui, per parlare romagnolo deve farsi doppiare □AIC

Il festival. A Bellaria di scena i «film-makers»: una pioggia di cortometraggi, quasi tutti all'insegna di un malessere quotidiano senza via d'uscita

Come sono cupi questi indipendenti!

Centoventinove opere in cinque giorni quasi una sbornia di immagini e di nomi Si è conclusa ieri la settima edizione di «Anteprima per il cinema indipendente» di Bellaria, un appuntamento cinematografico interessante che però abbisogna di qualche ritocco Ad esempio, perché non rivedere le finalità della rassegna e legare il premio finale a concrete possibilità di inserimento nel sistema distributivo?

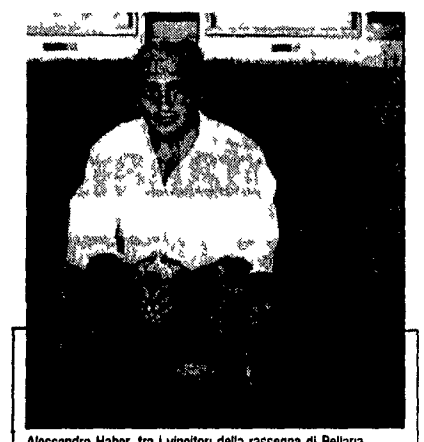
BRUNO VECCHI

BELLARIA Un po zavorrato dalla sua monumentalità (129 opere proiettate in cinque giorni sono effettivamente troppe e rischiano di provocare una sorta di congestione da immagini anche al cinefilo più attento e tenace) il cartellone della settima edizione di «Anteprima per il cinema indipendente» di Bellaria che si è concluso ieri ha offerto spunti interessanti e qualche piacevole sorpresa

Come ogni anno la manifestazione romagnola ha portato alla luce il frastagliato universo dei «giovani» autori italiani (negati al grande pubblico dal colpevole disinteresse del circuito commerciale) proponendo un itinerario sufficientemente realistico all interno di un «non movimento» (quello dei film maker) che vive di disomogeneità con tradizioni e linguaggi cinematografi i non confrontabili Un personalismo espressivo che nasce dalle singole esperienze da oggettive difficoltà di dialogo (troppo diversi le necessità stilistiche e gli obiettivi di ciascun regista) e dalle storture di un mercato che obbliga nel tentativo di occupare spazi anche minimi di programmazione pubblica alla corsa solitaria

Problemi antichi che poco o nulla hanno a che vedere con «Anteprima» ma che a Bellaria stagionalmente si ritrovano riuniti in una casa comune di attese e speranze appagate o disilluse Un bagaglio troppo pesante per questa piccola manifestazione che vorrebbe (ed è forse il suo limite) essere solo una vetrina promozionale e alla quale converrà partendo dalla prossima edizione trovare un alternativa rivedendo le finalità della rassegna e legando il premio finale (a tutt oggi un riconoscimento «morale») a concrete possibilità di inserimento nel sistema produttivo e distributivo

Come è stato fatto in passato con il «palmarès» al progetto che ha permesso a Loredana Bianconi di realizzare (con l aiuto delle televisioni belga e tedesca) *La mina* interessante e riuscito video sul la memoria giocato su una ricerca di immagini «evocative» e un testo fuori campo dal quale affiorano nella loro sconsolata rabbia e impotenza ricordi d infanzia di morte e solitudine vissuti lontano dalla propria terra Un opera complessa che parla di emigrazione ed emarginazione sociale attenta all aspetto politico e sociale del problema abile nel non cadere nel troppo lacrimoso sentimentalismo strappacuore ad uso e consumo dello spettatore



Alessandro Haber tra i vincitori della rassegna di Bellaria

Se l esempio produttivo de *La mina* può indicare la strada da percorrere nell immediato futuro l esperienza della scuola di Bassano (creata da Ermanno Olmi e Paolo Valmarana nel 1982) alla quale «Anteprima» ha dedicato una bella retrospettiva ha messo l accento sull importanza di poter contare su un committente identificabile per poter sviluppare in tutta tranquillità il proprio lavoro Al di là dell alchimia stilistica che governa la scuola (e che risulta indecifrabile nonostante i tentativi di spiegazione di Mario Brenta e degli allievi) «Ipotesi cinema» ha presentato a Bellaria una realtà importante anche se non direttamente collegabile al panorama «indipendente» L errore sarebbe etichettarla come pura e semplice necessità dell autore di trovarsi un «padre spirituale» al quale appoggiarsi mentre il piano di lettura (anche se ideologicamente non del tutto condivisibile) è ben altro il bisogno di poter contare su una testa di ponte disposta a compromettersi in prima persona Un garante manager che assicuri oltre al finanziamento il successivo sfruttamento pubblico dell opera In attesa di sviluppi (ma sarà bene premere sull acceleratore per evitare l incancrenirsi di una situazione che non permette né confronto né crescita) la settima edizione di «Anteprima» un miglioramento rispetto all anno scorso l ha mostrato con un livello medio di qualità superiore alla passata edizione Certo non tutti i lavori visti a Bellaria si possono definire riusciti Il tema della disperazione autolesionista del malessere quotidiano senza via d uscita ha preso la mano a parecchi registi C è stato insomma un po troppo compiacimento per l angoscia esistenziale nei video e film proposti quasi che il sorriso e il disincanto critico fossero soggetti cinematografici poco appetibili Fortunatamente questa visione un pochino catacombale della vita è stata di tanto in tanto stemperata da lampi espressivi più solari Come in *Un problema d amore* di Carlo Ventura e Francesca Ghiotto passato nella sezione «Viaggi in Italia» dedicata al documentario che ha unito ad una ricerca formale estremamente interessante (svincolata dallo schema del cortometraggio didattico) una delicata vena poetica nell approfondire con pudore un argomento privato e al tempo stesso scandaloso la sessualità Un garbo narrativo ritrovato anche in *Fratelli minori* di Mimmo Colapresti video sulla solitudine e i ricordi di un gruppo di frati di un convento toscano

Sul versante sperimentale Ninni Bruschetta (coscenegiatore de *La gentilezza del tocco* di Francesco Calogero) ha proposto con *Moti del cuore* (pur con qualche imperfezione nell affiato interpretativo degli attori) un territorio di frontiera nel quale sviluppare un discorso «su magnetico» non condizionato dal modello televisivo o cinematografico Note a parte anche per *Off season* di Francesca Lodoli *In coda alla coda* di Maurizio Zaccaro *Il confine incerto* di Bruno Bigoni e *Tutti recidivi* di Dino d Alessandro

Premi e gabbiani

BELLARIA Con l assegnazione dei premi da parte della giuria composta da Paolo D Agostini Emanuela Martini Franco Piavoli David Riondino e Dario Zanelli si è conclusa ieri sera la settima edizione di «Anteprima per il cinema indipendente» di Bellaria Il «Gabbiano d oro» è andato a sorpresa al lungometraggio video *Contraccolpo* di Giuseppe Ferlito «Gabbiano d argento» al cortometraggio in 16 millimetri *Off season* di Elisabetta Lodoli Ad Aleddandro Haber protagonista di *In coda alla coda* è stata consegnata una Targa speciale Premio di un milione anche al video *Giallo oro* di Monica Petracci nella sezione «Concorso a tema fisso di 3 minuti» Letto in filigrana il verdetto della giuria lascia un po perplessi soprattutto per quanto riguarda l assegnazione del primo premio Senza nulla togliere al lavoro di Ferlito nel corso della rassegna si sono viste sperimentazioni più interessanti linguaggi (video) più personali e innovativi Il premio a *Contraccolpo* ci sembra un tanto no compromissorio di mediazione Formalmente ineccepibile ma sotto l aspetto della scelta di tendenza fortemente «rètro» □BV

Ma questo Verdi sembra Mahler Tchakarov a Rimini

Il concerto d inaugurazione della Sagra musicale malatestiana di Rimini, giunta alla quarantesima edizione, ha visto protagonista il direttore bulgaro Emil Tchakarov con la Sofia Festival Orchestra nell esecuzione di uno dei capolavori religiosi di Verdi la *Messa da requiem* Con un cast di cantanti solisti di grande levatura, il direttore ha evidenziato il carattere drammatico dell'opera

CESARE VENTURI

RIMINI La Sagra musicale malatestiana è giunta al quarantesimo anno d età Un compleanno festeggiato in modo solenne con un ciclo di sei concerti fino al 13 settembre dedicato alla musica sacra e profana tra Ottocento e Novecento Nel tema della Sagra rientra perfettamente l opera presentata per l inaugurazione la *Messa da requiem* di Giuseppe Verdi è una composizione in cui l equilibrio oscilla tra la tradizione musicale liturgica più ortodossa e il linguaggio drammatico operistico spinto dal musicista negli ultimi anni di vita sempre più verso una concezione naturalistica del canto A testi liturgici in latino offrivano a Verdi un terreno ideale per la rappresentazione legata a sentimenti drammatici quali la pietà per la fragilità dell uomo e l angoscia di fronte al dolore

A interpretare il capolavoro verdiano era il direttore bulgaro Emil Tchakarov con la Sofia Festival Orchestra Un orchestra dal suono pieno e dal fraseggio fluido rispondeva alle sollecitazione del direttore attento al controllo tra le masse strumentali e quelle vocali (precisissimo il coro Svetoslav Obretenov) la fitta trama d insieme ne usciva grazie anche ad un acustica favorevole nitida e chiara Tchakarov da parte sua tra un Verdi inserito nella sobria tradizione liturgico-palestriniana e un Verdi operista romantico europeo ha scelto il secondo Con un gesto istintivo a tratti ampio a tratti imprevedibilmente serrato (il che dimostra la confidenza raggiunta con la giovane orchestra) Tchakarov ha spinto lo strumentale ad un respiro sinfonico di dimensioni mahlerane attenuando il contrasto tra pagine discrete e intimistiche e quelle più furoreggianti quale il *Dies Irae* di monumentale tragicità ha mantenuto una costante tensione destinata a scaricarsi solamente a opera conclusa.

I quattro cantanti solisti hanno assecondato l interpretazione teatrale dell opera controllato nell emissione a mezza voce ma appassionato il tenore Kalusi Kaludov imponente e tragico il basso Boris Martinovich in un ruolo da Grande Inquisitore Un po in ombra è apparsa la mezzosoprano Alexandrina Miltcheva mentre la soprano americana Sarah Reese ha dato una grande prova di carattere sorretta da un bel timbro omogeneo in tutta l estensione vocale e un espressività drammatica che nel recitativo finale del «Libera Me» ha toccato momenti di vibrante commozione